Tracce dal passato

Le testimonianze dell'epoca primordiale sono esposte nelle sale del Castello di Rampinzeri
È il frutto di un lavoro trentennale di ricerca dell'insegnante Accardo che coinvolse pure Tusa

La preistoria... sotto gli antichi vigneti Reperti in mostra al museo di Santa Ninfa

Alessandro Teri

SANTA NINFA

Come può la pietra, metafora solita di insensibilità, animare una passione non lontana dalla ragione di vita? La risposta arriva visitando un museo giovane, però ben completo nelle sezioni espositive, quale quello che in alcune stanze del castello di Rampinzeri a Santa Ninfa, raccoglie vario materiale preistorico trovato in zona. «Pietra: prima cultura» è il nome dell'esposizione, inaugurata meno di nove mesi fa, ma figlia di un lavoro trentennale, portato avanti soprattutto da Biagio Accardo, ovvero colui che di questi ciottoli conosce tutto.

Fu proprio Accardo, insegnante, archeologo autodidatta ed adesso curatore scientifico della mostra, a compiere nel 1988 i primi ritrovamenti, dovuti ad una sorta di rabdomantica capacità nello scovare pietre dal valore insospettato agli occhi comuni. Erano tempi, quelli, di riconversione agricola, in cui anche nell'area del fiume Grande, tra il territorio di Santa Ninfa e quello di Salemi, tanti vecchi vigneti furono estirpati, così che dai terreni rivoltati cominciarono a venire fuori reperti di ere antiche; sassi dalle forme insolite, dai colori rilucenti, che una volta passati sotto gli sguardi degli studiosi del caso, vennero certificati come opere di mani preistoriche.

Il primo esperto che allora Accardo chiamò in causa fu Sebastiano Tusa, l'archeologo palermitano scomparso a marzo in un incidente aereo in Etiopia, che aveva la provincia di Trapani nel cuore. Da questi arrivò lo stimolo a trovare quanti più resti possibile, sicchè ci si mise sotto, senza nemmeno bisogno di scavare, inoltrandosi pure fino al lago della Trinità di Delia ed al monte Finestrelle. Giunti al 2012, la mole di scoperte era tale che si decise di sistemarli all'interno del castello di proprietà del Comune di Santa Ninfa. Poi, una volta nominato assessore regionale ai Beni culturali, fu nuovamente Tusa a dare l'impulso decisivo perchè venisse aperto un vero museo. E siamo quindi arrivati al 13 ottobre scorso.

A partire da quel giorno sono state diverse le comitive venute a visitare questo spazio espositivo, sempre dietro prenotazione, magari dopo essersi immersi nella vicina riserva naturale «Grotta di Santa Ninfa», gestita da Legambiente, anche se la vocazione attuale è maggiormente rivolta alla fruizione da parte di scolaresche, che arrivano finanche da fuori provincia. Alunni e professori vengono, infatti, coinvolti in laboratori durante i quali è come se vestissero i panni degli uomini primordiali, imparando le tecniche di scheggiatura della pietra assieme all'uso delle armi preistoriche, riprodotte fedelmente. Momenti di svago e di studio, come il workshop tematico che si è tenuto poco più di due settimane fa, con l'intervento tra gli altri di Marta Arzarello, docente dell'Università di Ferrara, l'ateneo che è pronto ad avviare due campagne di scavi in loco nei prossimi mesi.

Importante sarà in futuro dedicarsi all'ampliamento delle conoscenze sul sito preistorico santaninfese, anche se i reperti nel frattempo emersi permettono di trarre delle conclusioni rilevanti, secondo le quali quest'area sarebbe stata abitata già 300 mila anni fa, in pieno Paleolitico.

Qui sarebbe rintracciabile uno dei primissimi siti siciliani in cui si stanziò il cosiddetto «Homo Heidelbergensis», dotato di una spiccata capacità nella lavorazione della pietra, essenzialmente utilizzando selce e quarzite, grazie alla quale poteva dedicarsi a varie attività, per prima cosa a cacciare la selvaggina. Vasto è dunque il campionario esposto di pietre lavorate utilizzando metodi ingegnosi, tra gli altri il «Levallois», come in un'officina litica riprodotta con dovizia di documentazione.

In un'altra stanza sono raccolti i reperti portati alla luce dal gruppo archeologico di Santa Ninfa negli anni '70, risalenti alle civiltà sicane ed elime, stanziate ad esempio nel villaggio di Mokarta.

A proposito, infine, dei resti di animali che è possibile ammirare al museo preistorico santaninfese, particolarmente suggestive sono le ossa, i denti, le zanne dei piccoli elefanti (chiamati «Palaeoloxodon Mnaidriensis») che popolavano queste vallate oggi verdi e coltivate, le quali comunque conservano ancora chissà quante tracce di un passato primitivo. (*ALTE*)

Museo di Santa Ninfa. La riproduzione del piccolo elefante Mnandriensis (*FOTO TERI*)

La storia racconta
A sinistra Biagio Accardo mostra una tazza ritrovata nella grotta di Santa Ninfa; in alto a destra l'esposizione di pietre intagliate; sotto un pannello esplicativo sull'Homo Heidelbergensis (*FOTO TERI*)

I primi antenati siciliani Già 300 mila anni fa in quest'area avrebbe vissuto il cosiddetto Homo Heidelbergensis

Partanna, l'associazione Prima Archeologia

Gli studi di esperti e le campagne di scavi in Sicilia

PARTANNA

A pochi chilometri da Santa Ninfa si trova un altro giacimento di tesori risalenti all'era preistorica, precisamente nel territorio di Partanna. E proprio lì è stata fondata nel 2007 l'associazione che adesso prende il nome di «Prima Archeologia», avendo come bacino d'interesse l'area del Mediterraneo, ma rimanendo sempre ancorati alle radici belicine.

Così tra studi e campagne di scavi, l'iniziativa nata ad opera dei 39 soci fondatori resta tuttora un punto di riferimento in ambito archeologico isolano, e non solo. Nelle varie attività portate avanti, infatti, c'è anche la pubblicazione di una rivista specialistica, «Sicilia Archeologica», che può contare su un comitato scientifico formato da 200 esperti internazionali, di cui è stato presentato nelle settimane scorse al mueso Salinas di Palermo il numero 111, incentrato sugli atti del convegno tenutosi a Selinunte tre anni fa, dal titolo «Produzioni ed economia di una colonia greca di frontiera».

Promotore della nascita del gruppo fu proprio il compianto Sebastiano Tusa, la quale impronta sui lavori svolti rimane ben evidente, ricoprendo la carica di presidente e di direttore responsabile del periodico, sulle orme del padre Vincenzo Tusa, che diede alle stampe «Sicilia Archeologica» a partire del 1968.

«La rivista rappresenta una tra le poche voci che gli archeologi hanno a disposizione per comunicare le loro scoperte», afferma Vito Zarzana, vice presidente di «Prima Archeologia», il quale ricorda come «d'accordo con la Provincia di Trapani, anni fa è stata approvata una delibera per pubblicare dei numeri in via sperimentale, ma in seguito l'ente è venuto meno come socio, e noi abbiamo continuato a stampare con i nostri fondi».

Riguardo l'impegno sul campo, lo stesso Zarzana spiega che l'associazione si interessa «in maniera particolare dei ritrovamenti effettuati in Sicilia, anche ad opera di università straniere», precisando altresì di essersi occupati in passato «di una missione in Libia, poi recentemente ci siamo spostati in Tunisia, sempre col patrocinio del ministero degli Affari esteri».

Puntando invece l'attenzione sul territorio trapanese, è da ricordare la collaborazione avviata gli anni scorsi con il Comune di Partanna e la Soprintendenza provinciale ai Beni culturali, per la gestione del sito archeologico di contrada Stretto; convenzione nel frattempo decaduta, tra l'altro dopo lo svolgimento, in questa miniera di reperti datati tra l'Eneolitico ed il Neolitico, di alcuni scavi da parte dell'università spagnola di Cordoba.

«Ancora sono oscuri il reale valore e le finalità del fossato presente allo Stretto, c'è ancora molto da studiare», puntualizza Zarzana, mentre purtroppo un'area tanto suggestiva versa in stato di abbandono, assieme alle strutture realizzate con finanziamenti europei.

Comunque l'impegno di «Prima Archeologia» continua, anche in un'ottica di crescita del turismo culturale nella Valle del Belice, in cui Partanna rappresenta «punto di riferimento per la presenza di varie necropoli, sia dell'età del Bronzo che del Ferro – conclude Zarzana –, ricordando pure i resti di capanne preistoriche rinvenute nel centro storico partannese, oltre alle tombe campaniformi di contrada Magaggiari nella zona di torre Biggini, dove è presente l'importante vasca Selinuntina». (*ALTE*)

Associazione. La presentazione dell'ultimo numero della rivista (*FOTO TERI*)